

Vogliamo ascoltare direttamente le parole che mons. Conforti ha pronunciato domenica 30 ottobre 1910, durante la visita pastorale a Ravadese, alla sua Parrocchia di origine, ove era stato battezzato quarantacinque anni prima. Parole che tradiscono profonda emozione e che appaiono ancora oggi ricche di richiamo evangelico, cariche di afflato ecclesiale, vero stimolo ad una vita cristiana da praticare in maniera conforme al carattere battesimale:

«Se provo sempre viva compiacenza nel visitare i miei figli in Cristo sparsi nei diversi luoghi della mia Diocesi, questa compiacenza cresce d'immenso nel recarmi in mezzo di voi che mi siete doppiamente cari, e perché porzione eletta del gregge alle mie sollecitudini commessa, e perché con voi ho comune questa terra ove ho respirato le prime aure di vita. Nell'entrare in questa Chiesa un tumulto di mille affetti, sentimenti e ricordi si risveglia nell'animo mio. Qui fanciulletto ancora, nella candida innocenza del cuore ho effuso per le prime volte il mio cuore innanzi a Dio. Ho assistito alle sacre funzioni, ho provate le prime emozioni della grazia. Qui Sacerdote novello ho celebrato uno dei primi miei sacrifici. Qui ho assistito alle funebri pompe e di qui ho accompagnato all'ultima dimora la salma dell'ottimo mio genitore. Ma soprattutto debbo ricordare che qui, presso quel battistero, presso quel sacro fonte sono stato rigenerato alla vita della grazia, sono divenuto figliuolo di Dio ed erede del Cielo. Oh, quante cose dice alla mia anima ed al mio cuore quel sacro fonte. Quante cose ora mi rievoca, che debbono recarmi consolazione e confusione insieme. E di qui appunto prendo argomento per il mio dire, perché quello che dice alla mia mente ed al mio cuore il giorno del mio battesimo, il giorno del mio natalizio alla vita della grazia, lo deve dire anche a ciascuno di voi, che avete avuta la sorte incomparabile di essere da Dio chiamati all'ammirabile lume della fede. Io richiamo, o fratelli, la vostra mente all'atto solenne che avete compiuto allorché riceveste il S. Battesimo, alle promesse solenni che allora avete fatto a Dio, agli obblighi solenni che allora avete contratti. Il Signore, dice Agostino, sollecito di concedervi questo dono, ci ha apprestati gli altrui piedi per recarci al S. Fonte, l'altrui lingua per professar la fede cristiana, l'altrui volontà per aderire alle verità dalla medesima insegnateci. S. Ambrogio chiama il battesimo: un contratto di fede. Iddio si obbligò per canto suo a liberarci dalla schiavitù del peccato e noi ci obblighammo dal canto nostro a servirlo con la dovuta fedeltà. S. Girolamo chiama il battesimo un giuramento di fedeltà. Iddio è il nostro supremo Signore, *rex regum et dominus dominantium*, e noi ci siamo obbligati a riconoscerlo come tale, e noi abbiamo giurato guerra implacabile ai nemici di Dio. E quali sono i nemici di Dio? Il demonio, il mondo, le nostre passioni. Il Crisostomo chiama il battesimo una confederazione con Gesù Cristo. Nelle confederazioni vi è comunanza di beni, di aiuti, di leggi. Orbene Gesù Cristo ci ha comunicati tutti i suoi beni, la sua grazia, i suoi sacramenti, la sua sapienza, la sua misericordia, noi a Lui dobbiamo il ricambio della mente. Il battesimo equivale, dice l'Angelico, ad un voto solenne, anzi al più solenne di tutti i voti. Che cosa è il voto secondo la dottrina cattolica? È una libera e volontaria promessa fatta a Dio di un bene migliore. Ora noi abbiamo promesso solennemente a Dio di osservare la sua santa legge, di imitare Gesù Cristo, tipo e modello dei predestinati. *Quicumque baptizati estis* dice l'Apostolo Paolo, *Christum induistis*. » (da *Parma negli Anni. Quaderno 15/2010. 1910: Guido Maria Conforti tra città, campagna e missione di Cina*, pp. 72-73. In:

http://www.saveriani.com/dg/images/i_saveriani/centri_saveriani/centro_studi_saveriani/parma/015/Parma%20negliAnni_15.pdf.pdf)